

GIUSEPPINA SEVERINO

MISTICA E POESIA NELLE CANZONCINE
DELLA VENERABILE MARIA CELESTE CROSTAROSA*

*Mi hai sedotto, Signore,
e io mi sono lasciato sedurre;
mi hai fatto forza e hai prevalso.
(Ger 20,7)*

1. – *La genesi delle «Canzoncine»*; 2. – *Le possibili fonti di ispirazione delle «Canzoncine»*; 3. – *I temi dominanti delle «Canzoncine»*; 4. – *L'influenza di s. Alfonso sulle «Canzoncine» crostarosiane: spunti di riflessione*

Il compito che mi è stato affidato è arduo e complesso: dovrei presentare le *Canzoncine* di sr. Madre Maria Celeste Crostarosa – l'ultima nata nella collana *Testi e Studi crostarosiani*, pubblicata nel 2008 a cura della dott.ssa Stefania Mangia e di p. Sabatino Majorano per l'Editrice San Gerardo di Materdomini¹, per spingervi alla lettura e farvi conseguentemente accostare all'interiorità ed all'attualità del pensiero della Venerabile Madre.

Quando mi sono immersa nella lettura di quest'opera, conoscevo molto poco sr. Maria Celeste. In primo luogo mi sono chiesta quale attrazione potesse esercitare un'opera di poesia religiosa del Settecento su noi lettori del terzo millennio, in particolare modo sui giovani.

* Il presente contributo corrisponde, sia pure con alcune integrazioni, alla comunicazione letta dalla scrivente in occasione della presentazione del volume di cui alla nota 1, avvenuta il 5 dicembre 2009 presso la chiesa del Monastero delle Monache Redentoriste di Scala. Ringrazio di cuore don Antonio Porpora e la reverenda Madre Superiora suor Carmela Pepe per la fiducia che mi hanno accordato.

¹ M. C. CROSTAROSA, *Canzoncine*, a cura di S. MANGIA – S. MAJORANO, Materdomini 2008.

In secondo luogo sono stata attratta dal fatto che le *Canzoncine* appartenessero, in qualche maniera, anche alla spiritualità della nostra Costa, di cui conoscevo, in verità, altri aspetti, più strettamente connessi alle vicende archivistiche ed alle dinamiche socio-religiose arcidiocesane².

Credo di aver imparato molto alla fine di quest'esperienza e spero di riuscire a comunicarvi, in modo semplice e chiaro, quanto mi ha colpito nella lettura, dicendovi che potrete senz'altro ricavarne molte altre suggestioni, qualora decidiate di accostarvi, nel necessario silenzio della meditazione, alla lettura delle *Canzoncine* secondo le vostre particolari inclinazioni ed aspettative.

Partiamo dal titolo di questo mio contributo: *Mistica e poesia nelle «Canzoncine» della Venerabile Maria Celeste Crostarosa*. Emergono in esso due sostantivi estremamente complessi e polisemici: *mistica* e *poesia*. Le *Canzoncine* rappresentano, a mio modesto avviso, una sintesi specialissima di entrambi, che si è concretizzata nel pensiero e nella vita della Crostarosa³. La Venera-

² Cfr G. SEVERINO, *Un maremoto ritrovato*, in «Rassegna Storica Salernitana» 6 (1989), n. s. 11, 275-325 (in collaborazione con S. D'AMATO); EAD., *Le antiche carte dell'Archivio Arcivescovile di Amalfi. Un patrimonio da salvaguardare*, in «Rassegna del Centro di Cultura e Storia Amalfitana» 11 (1991) n. s. 2, 8-161; EAD., *L'Archivio della Curia Arcivescovile di Amalfi e le sue carte: storia, fonti, prospettive*, in *Documenti e realtà nel Mezzogiorno italiano in età medioevale e moderna*. Atti delle Giornate di Studio in memoria di Jole Mazzoleni, Amalfi 10-12 dicembre 1993, Amalfi 1995, 223-232; EAD., *La famiglia Rufolo nelle fonti documentarie (secoli XI-XIII): le genealogie (sec. XI – prima metà del sec. XIII)*, in *L'ambiente culturale a Ravello nel Medioevo. Il caso della famiglia Rufolo*, a cura di P. PEDUTO – F. WIDEMANN, Bari 2000, 110-115; EAD., *I "manoscritti Camera": primi esiti archivistici*, in *Fonti documentarie amalfitane conservate negli archivi e biblioteche dell'Italia centro-meridionale*. Atti del Convegno di Studi in memoria di Catello Salvati (1920-2000), Amalfi, 24-26 ottobre 2002, Amalfi 2007, 65-87; EAD., *Lyceum: porta incantata. Suggestioni letterarie della nostra Costa*, in *Stat litteris orbis*, Volume commemorativo cinquantenario Liceo Classico "Matteo Camera" Amalfi, Amalfi 2005, 207-238; EAD., *La "Translatio Corporis beati Andreae apostoli de Constantinopoli Amalphim"*, in *Dal lago di Tiberiade al mare di Amalfi. Il viaggio apostolico di Andrea, il Primo Chiamato. Testimonianze, cronache e prospettive di ecumenismo nell'VIII Centenario della Traslazione delle Reliquie del Corpo (1208-2008)*, a cura di M. TALALAY, Amalfi 2008, 457-512, (in collaborazione con S. D'AMATO).

³ Sul pensiero e sulla vita della Venerabile Madre cfr P. CROSTAROSA,

bile Madre è, infatti, una mistica che ricorre alla poesia per cantare il personale percorso della sua anima verso Gesù Cristo.

Si consideri che il linguaggio dei mistici, il quale è dotato, sul piano della comunicazione letteraria, di un forte fascino, è ben diverso da quello dei nostri discorsi quotidiani. Se in questi ultimi ci imbattiamo sempre, o quasi sempre, in parole senza peso, vuote o sgradevoli, talora di pessimo gusto e da dimenticare con rapidità, il linguaggio dei mistici, di contro, è un *linguaggio esplorativo* e si esprime in poesia anche quando è scritto in prosa⁴. E', come ha scritto Massimo Baldini⁵, *il linguaggio festivo della fede*.

Ciò è evidente già solo se si riflette sull'etimologia. L'aggettivo «mistico» deriva dal greco *μυστικὸς* (*mystikòs*), un termine che possiede molteplici significati. Se lo selezioniamo nella sua accezione più ampia, designa realtà segrete, velate, che appartengono all'ordine religioso e morale. Non a caso l'epiteto è imparentato con la parola *μυστήριον* (*mystérion*); l'uno e l'altro risalgono alla stessa radice greca, riconducibile al verbo *μύω* (*myo*),

Suor Maria Celeste Crostarosa, fondatrice delle Monache del SS. Salvatore di Foggia, Roma 1899; J. FAVRE, *La Vénérable Marie-Céleste Crostarosa. Une grande mystique au XVIII siècle*, Paris-Saint Etienne 1936; O. GREGORIO, *Crostarosa Maria Celeste Venerabile*, in *Enciclopedia Cattolica*, V, Roma 1950; A. ZIGROSSI, *Crostarosa Maria Celeste*, in *Biblioteca Sanctorum*, IV, Roma 1964, R. TELLERÍA, *Ven. Sororis Mariae Caelestis Crostarosa experientia prima religiosa apud Conservatorium SS. Ioseph et Teresiae in Oppido Mariliani (1718-1723)*, in *SHCSR* 12 (1964), 79-128; B. D'ORAZIO, *Una grande mistica del '700. La venerabile Sr. Maria Celeste Crostarosa*, Casamari 1965; O. GREGORIO, *Crostarosa Maria Celeste*, in *Dizionario degli Istituti di perfezione*, III, Roma 1976; S. MAJORANO, *L'imitazione per la memoria del Salvatore. Il messaggio spirituale di Suor Maria Celeste Crostarosa (1696-1755)*, Roma 1978; V. LONGO, *Una perla nascosta*, Foggia 1984; D. CAPONE – S. MAJORANO, *I Redentoristi e le Redentoriste. Le radici*, Napoli 1985; *Atti del primo convegno di studi crostarosiani*, a cura di T. SANNELLA, Foggia 1991; D. CAPONE, *Suor Celeste Crostarosa e Sant'Alfonso de Liguori. Incontri. Spiritualità*, Materdomini 1991; ID., *Madre Celeste Crostarosa, "città di Dio" nella città di Foggia*, Foggia 1992; D. CAPONE – E. LAGE – S. MAJORANO, *La spiritualità di Maria Celeste Crostarosa*, Materdomini 1997; *Atti del secondo convegno di studi crostarosiani*, a cura di T. SANNELLA – S. MAJORANO, Materdomini 1998.

⁴ Scrive A. HUXLEY, in *La filosofia perenne*, Milano 1959, 175, che i mistici riescono a «svegliarci dalla nostra abitudinaria soddisfazione per l'universo verbale costruito in casa, nel quale normalmente passiamo la maggior parte della nostra vita».

⁵ M. BALDINI, *Il linguaggio dei mistici*, Brescia 1986, 17.

chiudo gli occhi e la bocca. Da un punto di vista linguistico, il mistico è, quindi, «colui che tenta continuamente di dire ciò che non può essere detto per rendere manifesto ciò che rimane nascosto nell'uso quotidiano»⁶.

Molte sono le affinità riscontrabili tra la poesia e la mistica. Su questa tematica hanno scritto, per fare solo qualche nome, padre Maréchal, Maritain o Giovanni Getto⁷. Il mistico, «elevandosi a mondi che richiedono un massimo di purificazione, quindi di limpidezza, e una commozione tra le più intense, e una serenità che spesso diventa beatitudine, ha bisogno di un linguaggio vibrante, colorito, immaginoso e, a volte, sensibile, delicato, sfumato. Il mistico, nei suoi momenti di slancio e di unione con Dio, vive la poesia più disincarnata che sia immaginabile, tocca il lirismo puro»⁸.

Tra i caratteri del poeta vi è, invece, il bisogno di comunicare la propria esperienza e «quanto più è poeta, tanto più gli riesce facile, anzi necessario, trasformare come per magia le parole, in modo che qualcosa di questa esperienza passi, dalla sua anima profonda, nella nostra»⁹. Non a caso Dante, il nostro sommo poeta, iniziando il suo cammino mistico verso i cieli dell'Empireo, si sente incapace di mettere per iscritto la sua «estatica» esperienza e ci dice che *Trasumanar significar per verba non si poria*¹⁰.

Il discorso di molti mistici-poeti, come avviene di leggere nelle opere – ad esempio – di santa Maria Maddalena de' Pazzi,

⁶ *Ibid.*

⁷ Cfr, a titolo esemplificativo, tra la vastità delle segnalazioni bibliografiche, almeno le voci *Mystère et mystique*, nel *Dictionnaire de spiritualité*, X, 1961-1984; *Mistica, misticismo*, nell'*Enciclopedia ecclesiastica*, Milano, Vallardi 1963, VII, 103-27; le opere di J. MARITAIN, *Frontières de la poésie*, in *Le Roseau d'Or. Oeuvres et Croniques*, 14, *Croniques*, III, Paris 1927; G. GETTO, *Letteratura religiosa del Trecento*, Firenze 1967; D. BARSOTTI, *Con parola umana*, Brescia 1975; G. POZZI, *Le parole dell'estasi*, Milano 1984; AA.Vv., *Mistica e retorica*, a cura di F. BOLGIANI, Firenze 1977; l'eccellente antologia *Scrittrici mistiche italiane*, a cura di G. POZZI – C. LEONARDI, Marietti 1989.

⁸ A. LEVASTI, *Introduzione* a AA.Vv., *Mistici del Duecento e del Trecento*, Milano 1935, 13.

⁹ H. BRÉMOND, *Preghiera e poesia*, Milano 1983, 193-194.

¹⁰ D. ALIGHIERI, *La Divina Commedia. Paradiso*, a cura di U. BOSCO – G. REGGIO, Firenze 1988, canto I, v. 70.

è caratterizzato da un messaggio detto, non dettato. Molte mistiche ci hanno lasciato pochissime cose scritte ed i loro testi sono a noi giunti in trascrizioni fatte da altri. Questo è valido anche per le *Canzoncine* della Crostarosa.

I critici ci dicono che le mistiche compiono *tutte*, nelle loro opere, la scelta della forma colloquiale sia perché esse sono perlopiù illetterate sia perché non avevano dimestichezza col latino, ma anche perché vivevano l'esperienza mistica con un'affettività tutta particolare. Il linguaggio dei mistici raggiunge, infatti, un'affettività intensa. Può toccare, secondo ciò che si legge nelle opere di una delle nostre più grandi autrici mistiche, vale a dire santa Caterina da Siena, toni di forte effusione emotiva¹¹, ottenuta con «un uso fosforescente delle metafore»¹², oppure ricorrere a molteplici forme affettive, quali i vezzeggiativi o i diminutivi. Ad esempio, santa Maria Maddalena de' Pazzi prefigura che Gesù si rivolga a lei chiamandola *colombina*, *sposina*¹³. La lingua dei mistici è poi caratterizzata da una grande semplicità. Usano le parole di tutti e scrivono come parlano. Un esempio, in tal senso, è dato dai bei testi di santa Teresa.

Del resto anche a noi, che non siamo poeti, appare chiaro che è impossibile descrivere a parole, integralmente e razionalmente, *l'esperienza*¹⁴ che una persona fa di Dio – pregato, creduto, sperato e amato – che diventa vita quotidiana e per questo si trasforma in mistero ineffabile.

¹¹ G. GETTO, *Letteratura religiosa del Trecento*, 180-198.

¹² G. VOLPI, *Il Trecento*, Milano 1970.

¹³ Recenti indagini hanno acclarato il valore sociolinguistico delle scritture mistiche femminili, uno specifico settore tematico che sta godendo, negli ultimi tempi, di maggiore attenzione da parte degli studiosi (cfr R. FRESU, *La mia testa è un po' mattuccia: gli alterati nella scrittura mistica di S. Gemma Galgani*, Roma 2005; G. MARCATO, *Donna e linguaggio*, Convegno Internazionale di Studi Sappada/Plodn, Belluno 1995; P. D'ACHILLE, *L'italiano dei semicolti*, in *Storia della lingua italiana. Scritto e parlato*, a cura di L. SERIANNI – P. TRIFONE, Torino 1994, II, 41-79; M. MODICA VASTA, *La scrittura mistica*, in *Donna e fede. Santità e vita religiosa in Italia*, a cura di L. SCARAFFIA – G. ZARRI, Roma-Bari 1994, 375-98.

¹⁴ Il termine è complesso nella sua valenza semantica; in questo contesto ci si riferisce all'esperienza religiosa. Cfr J. A. MARTIN, *L'esperienza religiosa*, in *Enciclopedia delle religioni*, Milano 1996, III, 207-215.

Quando leggiamo le *Canzoncine*, ci tuffiamo in un'opera che ne è efficace documento, perché presenta appunto la fusione tra mistica e poesia. Se la analizziamo, possiamo progressivamente recuperare le linee di una sensibilità più attuale di quanto si creda, viva e palpitante, che rende l'opera valida da leggere in ogni tempo.

1. – *La genesi delle «Canzoncine»*

Il volume di cui discutiamo si propone di far conoscere in maniera più approfondita la produzione poetica della Venerabile. Le opere di sua composizione sinora pubblicate nella collana di studi crostarosiani, ossia le *Lettere*, *l'Autobiografia*, i *Gradi di orazione* e le *Meditazioni per l'Avvento*, sono, infatti, tutte in prosa¹⁵.

Alle *Canzoncine* la Crostarosa attese lungo l'intero periodo claustrale, tanto a Marigliano e Scala quanto a Pareti-Nocera e Foggia. Esse ci sono giunte attraverso tre manoscritti di ampiezza diversa: due sono conservati a Scala, l'altro presso il monastero redentorista di Foggia. Si tratta di un'opera alquanto complessa e problematica sul piano della *traditio* del testo, perché è assente l'autografia – cioè la mano diretta – della Madre. I due manoscritti scalesi sono stati trascritti da due suore non identificate, quello foggiano da una suora attenta a non mutare nulla del testo e molto devota della Venerabile Madre, suor Angelica del Paradiso¹⁶. Circa la datazione, il *terminus a quo* sembra riferibile al primo codice scalese, la cui trasmissione è ascrivibile ad un arco di tempo ricompreso tra il 1731 e il 1733. Le nostre *Canzoncine*, quindi, appartengono, sul piano della contestualizzazione letteraria, al panorama poetico del primo Settecento napoletano.

¹⁵ Cfr M. C. CROSTAROSA, *Le Lettere*, a cura di R. LIBRANDI – A. VALERIO, Materdomini 1996; EAD., *Autobiografia*, a cura di S. MAJORANO – A. SIMEONI, Materdomini 1998; EAD., *Gradi di orazione*, a cura di S. MAJORANO – A. SIMEONI, Materdomini 2000; EAD., *Meditazioni per l'Avvento*, a cura di A. V. AMARANTE – A. SIMEONI, Materdomini 2007.

¹⁶ L'autrice del codice foggiano, suor Angelica del Paradiso, al secolo Caterina Michaela Cibelli, emise i voti religiosi nel 1756, a pochi mesi dalla morte di suor Celeste.

I curatori dell'edizione che stiamo esaminando hanno scelto come testo di riferimento quello del codice foggiano¹⁷. La loro opera è stata molto meritoria, perché ha colmato la lacuna dell'edizione integrale, non esistendo sino ad oggi che una parziale pubblicazione delle *Canzoncine*¹⁸. In aggiunta, poiché si tratta di un'opera poetica *al femminile* e tali opere sono piuttosto rare tra le scritture mistiche italiane sinora edite, anche per questo il lavoro compiuto è degno di lode, in quanto, tra l'altro, permette di far luce sulle problematiche connesse all'alfabetizzazione ed all'analisi sociolinguistica della scrittura poetica religiosa di genere nel Mezzogiorno settecentesco.

Cinquantaquattro sono in tutto le canzoncine trascritte da suor Angelica, che sono state già oggetto di studi diversi¹⁹.

Anche se i manoscritti di Scala sono stati considerati dai curatori una fonte trasversale, tuttavia presentano, a mio parere, un titolo molto eloquente per comprendere l'intera opera: *Canzoncine spirituali e morali fatte per escitar l'Anime all'Amor Divino e per dar' allo Sposo lode di amore*²⁰. Questo titolo ci rivela la finalità della scrittura, che va strettamente raccordata all'intera produzione crostarosiana. Le *Canzoncine*, infatti, riproducono in versi lo stesso tono d'amore appassionato che si ritrova in tutti gli scritti autobiografici della Venerabile Madre e ripropongono, con la medesima sistematicità, «tutte le tappe del cammino spirituale dell'anima, dalla chiamata all'intimità divina fino al culmi-

¹⁷ Per la ricostruzione codicologica dettagliata cfr *Introduzione*, in M. C. CROSTAROSA, *Canzoncine*, 19-29.

¹⁸ M. C. CROSTAROSA, *Canzoncine spirituali*, a cura di M. COCO – T. SANNELLA, Foggia 1997.

¹⁹ Cfr GREGORIO, *La lirica religiosa della vener. M. Celeste Crostarosa (1696-1755)*, in *SHCSR* 14 (1966) 338-373; C. MAURI, *Lirica religiosa della Venerabile Suor Maria Celeste Crostarosa (1696-1755)*, Tesi di laurea tenuta presso la Facoltà di Lettere dell'Università di Napoli, 1946; S. MANGIA, *Le Canzoncine di Suor Maria Celeste Crostarosa: edizione e analisi linguistica*, Tesi di laurea tenuta presso la Facoltà di Lettere dell'Università "La Sapienza" di Roma, 2001.

²⁰ Il titolo del primo codice scalese, inventariato come Archivio 24, è precisamente il seguente: *Canzoncine spirituali e morali della M.to R. S.ra Suor Maria Celeste Crostarosa, monaca professa del Ven. Monist.o del SS.mo Salvatore di Scala, fatte per escitar l'Anime all'Amor divino, e per dare allo Sposo lode di amore*, mentre il secondo (*scilicet*: Archivio 25) reca l'intestazione *Libro di Canzonette Spirituali per escitarsi all'Amor Divino e per dar' allo Sposo lodi d'amore*.

ne dell'unione con Dio, passando per la purificazione interiore e il dono della contemplazione»²¹. Esse sono, pertanto, un documento indiretto del suo itinerario spirituale.

Importante è anche l'*Invito al Lettore* redatto da suor Angelica del Paradiso:

«Mio caro lettore, io do alla luce con la giuto del Signore questo libro, benché mediocre, ma contiene in sé tutta l'altezza della perfezione cristiana. Avete a considerare, o mio lettore, le meraviglie grande operata dal Signore verso questa gran serva di Dio, in questo mondo non già pare a creatura, ma *una serafina in carne*. [...] Abbitava in terra, ma la sua vita era tutta celesta, che siccome attestano le sue canzoncine spirituale fatte dalle sua proprie mani che era la sua anima trasformata in Dio e volava là su nel cielo come una pura colomba tant'era l'unione col suo Dio. Vedete dunque, o mio lettore, quanto il Signore si compiace con l'anime allui care, ma il maggior stupore è che abbia operate cose sì grandi nel sesso più debole e delicato qual è il sesso femminile [...]»²².

Colloquiamo quindi con *una serafina in terra*, ossia – come già detto – con «il linguaggio mistico degli angeli».

2. – *Le possibili fonti di ispirazione delle «Canzoncine»*

La Crostarosa, nella sua *Autobiografia*, dichiara di non aver ricevuto una solida cultura letteraria e confessa esplicitamente che «se bene avea imparato a leggere, no sapeva scrivere, né mai avea imparato» e cominciò a farlo «fidata al Signore [...] senza maestro alcuno»²³. Fu il suo padre confessore che «le impose di scrivere sui fatti del suo spirito allo scopo di passarli ad accurato esame». Ciò era capitato ad altre mistiche²⁴. Quindi, le *Canzoncine* sono preliminarmente e soprattutto la «storia dello scavo di un'Anima». Tuttavia, se leggiamo attentamente le liriche, notia-

²¹ Particolarmente interessante, in tale direzione, è il confronto con il *Giardinetto*, il più voluminoso tra i suoi scritti (cfr E. LAGE, *Il cammino spirituale di Maria Celeste Crostarosa*, in *Atti del secondo convegno di studi crostarosiani*, 17).

²² M. C. CROSTAROSA, *Canzoncine*, 47.

²³ Cfr M. C. CROSTAROSA, *Autobiografia*, 54.

²⁴ G. POZZI – C. LEONARDI, *Scrittrici mistiche italiane*, 21-22.

mo che solo apparentemente esse sono semplici e popolari. La Venerabile è, infatti, «una figura di religiosa tutt'altro che scarsamente, – ovvero, ordinariamente – acculturata, anche rispetto alla media delle religiose del tempo e dei luoghi»²⁵.

Due sono le principali fonti della sua ispirazione: la mistica della tradizione e il modello alfonsiano.

Le *Canzoncine* sono, innanzitutto, specchio dell'assiduo ascolto della predicazione, in particolare quella di s. Alfonso, che ha esercitato – come vedremo – un'influenza, si può dire, *decisiva* sulla Venerabile. In più, bisogna considerare senz'altro anche gli stimoli ricavati da sr. Celeste dalle letture formative²⁶, ossia dalle vite dei santi, soprattutto dalle agiografie diffuse nel periodo tridentino, considerato che la Madre, all'età di cinque o sei anni, «udiva con gusto e piacere le vite di quei Santi che avevano amato assai Dio, e li pigliava per suoi avvocati»²⁷, in particola-

²⁵ U. VIGNUZZI, *Prefazione*, in M. C. CROSTAROSA, *Canzoncine*, 11, ma anche a p. 8: «La Venerabile (serva di Dio) sr. M. Celeste Crostarosa rientra certamente tra le scriventi “semicolte” ma, come tante sue consorelle più o meno note, una “semicolta letterata”, cui cioè la lingua (e la cultura) “alta” non era per nulla estranea, vuoi per la frequentazione della produzione letteraria e paraletteraria religiosa e devozionale, vuoi per l'assiduo ascolto della predicazione». La medesima prefazione è stata ripubblicata integralmente col titolo *L'edizione critica delle “Canzoncine” di Sr. Maria Celeste Crostarosa*, in *SHCSR* 57 (2009) 421-430.

²⁶ Cfr M. C. CROSTAROSA, *Autobiografia*, alla p. 43, racconta che, all'età di undici anni, il padre confessore «la cominò ad istruire circa tutte le parti de l'oratione mentale, e li disse che legesse e si servisse del libro delle meditazioni di s. Pietro di Alcantera, o quelle del libro intitolato: “Il Cibbo de l'anima”». Il GREGORIO, in *La lirica religiosa*, 339, nota 3, chiarisce che il secondo libro è verosimilmente quello del gesuita F. RAINALDI (1600-1679), *Cibo dell'anima ovvero pratica dell'orazione mentale secondo la Passione di G. Cristo per tutti i giorni del mese con altre meditazioni per la settimana*, Roma 1662¹², forse letto dalla Crostarosa nella ristampa veneta del 1688. Aggiunge, poi, a p. 50: «Penso poi che non le furono ignote le *Poesie sacre e spirituali* del card. Pier Matteo Petrucci (m. 1701) dell'Oratorio, che alla fine del sec. XVII incontrarono fortuna nei monasteri. E' probabile che dalla lettura delle medesime abbia appresa la tecnica dei versi [...]».

²⁷ Cfr M. C. CROSTAROSA, *Autobiografia*, 39 e 51: «ella pigliò per suoi avvocati quei Santi che udiva aver amato assai Dio, come san Filippo Neri, s. Catarina da Siena ed altri Santi». Per approfondire sarebbe interessante comparare i testi formativi della Crostarosa con le notizie inedite conservate presso l'Archivio della Curia Arcivescovile di Amalfi utili per una ricostruzione dell'al-

re quella di s. Caterina da Siena, s. Teresa d'Avila, s. Giovanni della Croce e di Serafina da Capri²⁸. A queste occorre aggiungere l'ascolto della predicazione nelle frequenti occasioni di tridui, novene e ore di adorazione, ma anche la lettura dei libri devozionali e dei manuali di pietà nella forma dei messalini.

Secondo quanto sopra osservato, quindi, per il suo bagaglio di referenze, la Crostarosa può inserirsi, a pieno titolo, nel filone della *letteratura mistica al femminile* del Settecento meridionale.

3. – I temi dominanti delle «Canzoncine»

Per la curatrice del volume Stefania Mangia

«le *Canzoncine* sono espressione delle esperienze mistiche [della Crostarosa] e, nella loro forma, il risultato della *poetica del calore* che manifesta l'amore-passione per il Signore. [...] Autenticamente appassionate e ricche di orecchiabili forme espressive, le poesie esprimono l'Amore della Venerabile per il Signore e incastonano in versi le manifestazioni di incondizionata adorazione che la Madre ebbe a manifestare nei sereni momenti di quotidiana fede, così come nei periodi di angosciose avversità per l'anima»²⁹.

Tema centrale dominante nell'opera è, quindi, l'Amore-passione per Gesù Cristo. Nell'esistenza della Crostarosa Dio-Amore è il protagonista, la guida, il cammino stesso verso la perfezione umana e spirituale³⁰. Questo perno della poesia della Cro-

fabetizzazione dell'ambiente costiero nel Seicento e Settecento, a lei coevo (cfr. a titolo esemplificativo, in ACTA VISITATIONIS MONS. TEODOLO, *Nota delli libri che si ritrovano in poter de me Ottavio Porcaro mastro de scola nella terra di Praiano*, 1632).

²⁸ E' appena il caso, a tale proposito, di suggerire una possibile pista di approfondimento ulteriore a coloro che la desiderino percorrere: esplorare le figure femminili mistiche che hanno operato nell'arcidiocesi di Amalfi tra Seicento e Settecento, appunto Serafina da Capri, suor Orsola Benincasa di Cetara e la Venerabile Madre, comparando tra loro gli scritti e le azioni. Della vener. Serafina da Capri (1621-1699), che fu in relazione epistolare col Molinos, la Crostarosa, per alcuni anni, seguì nel convento mariglianese la regola mitigata.

²⁹ S. MANGIA, *Introduzione*, in *Canzoncine*, 17 e 29.

³⁰ L'*esercizio di amore* è una formula che appare ripetutamente in tutti gli scritti di suor Maria Celeste e ricorda il versetto di s. Giovanni della Croce: «che solo nell'amare è il mio esercizio» (*Cantico spirituale*, Strofa 28). Questo

starosa è ricorrente nella mistica cristiana. Il fondamento è la frase di s. Giovanni: «Dio è Amore: chi sta nell'Amore dimora in Dio, e Dio dimora in lui». La radice tematica delle poesie-canzoni crostarosiane richiama, perciò, per certi versi, alla mente uno degli scritti mistici più belli scritti in tale direzione: «I quattro gradi della violenta carità» di Riccardo di san Vittore, composto attorno alla metà del XII secolo nell'abbazia di San Vittore a Parigi. Riccardo aveva, tra i primi, descritto l'amore che ferisce, che lega, che rende languidi, che fa venir meno, «quell'amore ardente e impetuoso, che penetra nel cuore e infiamma i sentimenti e trapassa la stessa anima fino alle midolla»³¹.

Proviamo ad accostarci ad alcuni versi della Crostarosa, dai quali sia possibile ricavare qualche elemento di riflessione in tale direzione.

Il tema di Dio-Amore e dell'anima che dialoga con Lui è presente in quasi tutte le *Canzoncine* ed i titoli ne sono il palese indizio:

canzoncina 5	<i>Canzonetta di Gesù ad un'anima;</i>
canzoncina 7	<i>A Gesù mio, canzone di amore;</i>
canzoncina 8	<i>Al mio amore Gesù;</i>
canzoncina 9	<i>Al mio Gesù;</i>
canzoncina 10	<i>Al medesimo;</i>
canzoncina 11	<i>Al'amato Gesù mio;</i>
canzoncina 14	<i>Al medesimo Amante;</i>
canzoncina 15	<i>Al'amante Gesù;</i>
canzoncina 16	<i>Ricerca del mio caro Gesù;</i>
canzoncina 18	<i>Sfogo di un'anima amante;</i>
canzoncina 19	<i>All'amato Gesù;</i>
canzoncina 20	<i>Al medesimo;</i>
canzoncina 22	<i>Al medesimo;</i>

dono di celeste contemplazione «non è dato a tutti i fedeli, ma solo a coloro che nell'orazione si uniscono all'Uomo Dio nell'esercizio dell'amore che Gesù Cristo esercitò viatore verso il suo celeste Padre» (*Esercizio di amore di Dio*, 12 febbraio). Cfr E. LAGE, *I concetti fondamentali della dottrina spirituale di Suor Maria Celeste Crostarosa*, in *La spiritualità di Maria Celeste Crostarosa*, 83 e sg.

³¹ *Trattati d'amore cristiani del XII secolo*, a cura di F. ZAMBON, Mondadori Fondazione L. Valla, Milano 2008.

canzoncina 26	<i>Canzona d'amore a Giesù mio;</i>
canzoncina 29	<i>Parla un'anima piagata dall'amor di Giesù;</i>
canzoncina 31	<i>La ferita del'anima;</i>
canzoncina 34	<i>La vita del'anima nel core di Giesù;</i>
canzoncina 35	<i>Del'amor crocifisso con Giesù;</i>
canzoncina 36	<i>Tarandella al dolcissimo nome di Giesù;</i>
canzoncina 37	<i>Parla un'anima tocca dal'amor puro;</i>
canzoncina 39	<i>[Crocifisso mio amor];</i>
canzoncina 42	<i>A Giesù mio;</i>
canzoncina 43	<i>Per la gloria del Signore, fortezza nei travagli;</i>
canzoncina 44	<i>Canzonetta. Amor puro, solo Dio;</i>
canzoncina 45	<i>La dipendenza nelle divine mani. Canzonetta;</i>
canzoncina 46	<i>[La legatura d'amore];</i>
canzoncina 47	<i>Al dolce Giesù;</i>
canzoncina 49	<i>[Del mio core sostanza pura];</i>
canzoncina 50	<i>Conoscimento de' propri peccati;</i>
canzoncina 51	<i>Al medesimo;</i>
canzoncina 52	<i>Rinuncia del'io nell'esser di Dio.</i>

Suor Maria Celeste stessa, nel *Giardinetto*, ci chiarisce in prosa il particolarissimo legame che univa la sua Anima dialogante a Dio: «Si tratta della vita interiore e spirituale unita a la vita di nostro Signore. È la vita del Verbo, uomo Dio, nella vita interiore di un'anima veramente cristiana unita a quella di nostro Signore per amore e carità divina»³². Ella ripete molte volte che l'anima che segue Gesù sente la sicurezza assoluta di essere amata e lo sa «per esperienza, non solo per la fede» (*Giardinetto*, 16 maggio). Questa unità di vita si realizza «in esercizio di amore tra l'anima e il suo divino sposo Gesù, in affetti amorosi a quel Dio, amante unico dell'anima». Infatti, anche nelle *Canzoncine*, accanto al tema dell'Anima che dialoga con Dio Amore, si colloca per ricorrenza quello della *sposa di Cristo che a Lui anela*³³:

³² Cfr E. LAGE, *Il cammino*, 18: «È questo il tema centrale della sua spiritualità espresso con due formule equivalenti: la vita dell'anima unita a Gesù o la vita di Gesù unita all'anima».

³³ *Ibid.* 16: «La sua relazione si va sviluppando al ritmo dei fatti accaduti, senza uno schema prestabilito. Scrive con l'impeto di un cuore innamorato di Cristo, spesso sotto forma di dialogo fra l'anima e lo sposo».

canzoncina 6	<i>Per lo sposalitio di un'anima claustrale;</i>
canzoncina 6/bis	<i>[Candico di amore];</i>
canzoncina 12	<i>Ricerca dello sposo Gesù;</i>
canzoncina 17	<i>Al mio sposo Giesù;</i>
canzoncina 21	<i>Desiderio di unirsi allo sposo;</i>
canzoncina 23	<i>Sopra la perigrinazione del mio sposo Gesù;</i>
canzoncina 24	<i>A Giesù appassionato nel cuore della sposa;</i>
canzoncina 25	<i>Dialogo tra l'anima ed il suo sposo Giesù, eco di amore;</i>
canzoncina 27	<i>Dialogo tra Giesù ed un'anima zincarella;</i>
canzoncina 28	<i>Affetti di Giesù doppo la santa comunione con un'anima sposa;</i>
canzoncina 30	<i>Parla la gelosia dell'amore al suo sposo Giesù;</i>
canzoncina 32	<i>La fattura amorosa e divina;</i>
canzoncina 53	<i>Canzona al mio sposo Gesù;</i>
canzoncina 54	<i>[Troppo crudel mi sei].</i>

La celebrazione ripetuta e, per così dire, quasi ossessionante, del rapporto d'amore con Dio colloca la Crostarosa nell'alveo dei grandi mistici. Basti pensare, per accostamento, ai versi di s. Giovanni della Croce:

*In una notte oscura
con ansie di amor tutta infiammata,
o felice ventura!,
uscii, né fui notata,
stando già la mia casa
addormentata.
[...]*

*Notte che mi guidasti!
oh, notte amabile più che l'aurora
oh, notte che hai congiunto
l'Amato con l'amata
l'amata nell'Amato trasformata.³⁴*

³⁴ S. GIOVANNI DELLA CROCE, *Noche oscura*, trad. di A. M. Norberg Schulz, Roma 2006, strofe 1 e 5.

Fanno da sfondo o da nesso alla tematica dominante dell'Amore alcuni *tòpoi* letterari fissi: la natura funzionale all'*io lirico*, con le rappresentazioni del *locus amoenus* o *horridus*, e la *morte mistica* o il *caro niente* (caro perché funzionale ad accogliere la nuova vita creata da Gesù)³⁵:

Giesù mio, non voglio vita, / solo il niente mio gradito
(canz. 36, vv. 123-124)

Se tacio, ascolto, / il tutto ottengo, /
non voler niente / è il mio tesoro (canz. 44, vv. 45-48)

Il *niente* è una meta, come per Veronica Giuliani che, mentre corre inebriata nell'orto del monastero, dice: «O anima mia, su, su: dietro al niente corri; nel niente fermati; for del niente, vai in Dio. [...]» e l'anima si lascia completamente compenetrare da questa quiete soave, che Maria Maddalena de' Pazzi chiama *amore morto*³⁶.

Tra le varie composizioni, merita attenzione la disamina della canzoncina 27 *Dialogo tra Giesù ed un'anima zincarella*, in

³⁵ E. LAGE, *Il cammino*, 32: «Ed è il Verbo, Uomo Dio, a volere, per una "pazzia amorosa", scolpire "nell'anima amante cristiana fedele la similitudine vera che deve avere la tua sposa amata. Chi poteva trovare sì bel modo di fare ritratto animato così in vera somiglianza divina, siccome voi avete in voi stesso scolpito la vera somiglianza d'amore dell'uomo col suo Dio? Siete uomo e siete Dio; e perciò avete tanto meravigliosamente fatta nell'uomo la divina somiglianza; ed essendo più a voi simile l'anima amante nella propria annichilazione di se stessa, e nel suo proprio disprezzo a voi più simile, tanto maggiormente voi in essa scolpite al vivo la vostra divina bellezza, la quale per voi viene ad essere di tanto diletto al Padre Dio quanto è quello che in voi egli solo mira in noi, sue vili creature. Eterna Sapienza, questa fu la pazzia d'amore che venendo a noi voleste che imparassimo. O vero Dottore dell'anima, fate che noi impariamo tal pazzia d'amore» (*Giardinetto*, 31 luglio).

³⁶ P. CITATI, *Quelle cacciatrici di Dio*, in «Repubblica», 19 giugno 2008, 46, sezione cultura, ma anche G. POZZI – C. LEONARDI, *Scrittrici mistiche italiane*. Varrebbe la pena riprendere il suggerimento di O. GREGORIO, *La lirica religiosa*, 344: «Un paragone capace di offrire risultati non discutibili potrebbe farsi con santa Veronica Giuliani (1660-1727), suora cappuccina di Città di Castello in Umbria. Ci troviamo al cospetto di due claustrali che vissero sotto il medesimo cielo d'Italia e nello stesso clima dell'Arcadia: ambedue affidarono il racconto delle proprie esperienze a quaderni».

cui il genere della *pastorella*³⁷, di antichissima tradizione lirica, diventa *zincarella*. Come è scritto nella *Prefazione* del nostro volume: «Davvero sarebbe capitale poter accertare con qualche sicurezza se il merito dell'innovazione [della *zincarella*] sia da attribuire alla Nostra, o se nel comporla sr. Maria Celeste abbia potuto disporre di precedenti (e quali)»³⁸. Nella canzoncina 27 si ha una *fictio* poetica: lo schema classico dell'incontro d'amore tra due innamorati viene rovesciato nell'incontro con Cristo amante, con la donna che da corteggiata corteggia (*va trovando chi la sposa*):

[...]
Par che vedo da londano
un bel giovino venire,
li dirò che in cortesia
mi vo' porgere la mano.

Li vo' dir tante parole
Sin'a tanto l'innamora
Con lusinghe, con ventura,
prenderò sì nobil cuore.³⁹
[...]

Da collegare, sul piano stilistico e ritmico, alle composizioni musicali del Settecento napoletano non è solo questa canzoncina, ma anche l'originalissima canzoncina 36 *Tarandella al dolcissimo nome di Gesù*⁴⁰.

³⁷ La *pastorella* era un componimento poetico di forma dialogica, diffuso in particolare nella letteratura provenzale. La forma-base della *pastorella* narra un contrasto, su sfondo agreste, tra un cavaliere-trovatore e una giovane pastorella che respinge o accetta le proposte d'amore. La pastorella in Italia ha avuto cultori nel poeta Guido Cavalcanti e nel novelliere Franco Sacchetti. Dalla forma metrica della pausa deriva la *villanella* e dal principio dialogico e scenico l'organizzazione del dramma pastorale, molto in voga nel Settecento napoletano.

³⁸ U. VIGNUZZI, *Prefazione*, 14.

³⁹ M. C. CROSTAROSA, *Canzoncine*, 104-111, vv. 5-10.

⁴⁰ *Ibid.*, 151-156. Nell'*Introduzione*, 38 si legge giustamente: «un *unicum*, che Suor Maria Celeste chiama *Tarantella*, nella quale alla misura classica, petrarchesca dell'endecasillabo, fanno da contrappunto, come in una tarantella, misure più brevi a significare un ritmo di danza più vertiginosa».

Altrettanto interessante, ma sul piano tematico, è la canzoncina 25 *Dialogo tra l'anima ed il suo sposo Giesù, eco di amore*, dove la suggestione esercitata dal *Cantico dei cantici* è evidente.

[Giesù]

*Alla reggia del mio amore,
che glorifica l'amanti,
ti conduce e ti incatena
come erede de' miei beni.*

[Anima]

*Giesù mio, dolce mio amore,
vi ringrazio, o Signore.*

[Giesù]

*Ti sugello di mia mano
con signacolo d'amore,
che nessuno potrà mai
scangellarti dal mio core.*

[Anima]

*Vi fa eco questo core,
voglio amarti, o mio Signore.⁴¹*

Senza dubbio, le donne sentono più intensamente l'immagine dello sposo e della sposa, discesa dal *Cantico dei Cantici*. Si può ben comprendere allora questa poesia della Crostarosa, riprendendo quanto ha scritto don Bruno Forte per il *Cantico dei cantici*, «solo se si è inquietati dall'amore, feriti da esso, attratti, animati o motivati dall'esperienza di amare»⁴².

Vorrei anche evidenziare la canzoncina 46 *La legatura d'amore* per la sua efficace sintesi, che, per sonorità e timbri ritmici, mi sembra molto vicina al sentire contemporaneo:

⁴¹ M. C. CROSTAROSA, *Canzoncine*, 96-101, vv. 97-106.

⁴² Le *Meditazioni* crostarosiane, come ha notato padre Lage, in *Il cammino*, 24 nota 14, commentano diversi testi del *Cantico dei Cantici*, oltre che dell'*Apocalisse*.

*Amore, m'hai donata 'na parola
e questa sola sola è lu mio core,
dove l'amore mio vi sta legato,
in cielo e in terra tutto si ritrova.*

Tutti gli altri spunti compositivi delle *Canzoncine*, ovvero i temi del mistero della Nascita di Cristo, della sua Passione e morte, dell'Eucarestia, discendono dal tema dell'Amore, secondo i cardini della spiritualità crostarosiana⁴³. Come ha chiarito padre Lage, «esercizio di amore significa amare. E amare il Padre fu ciò che fece Gesù durante tutta la sua vita terrena. Suor Maria Celeste sottolinea particolarmente la vita nascosta di Gesù a Nazaret perché in essa si manifesta più chiaramente lo stato di «annichilazione» in cui il Verbo visse quando si fece uomo. Anche la passione di Cristo è importante e ad essa suor Maria Celeste dedica un libro, *Esercizio di amore per la quaresima*, commentando i capitoli 18 e 19 – ossia la Passione – del vangelo di s. Giovanni. Il valore redentivo della Passione per la Madre non risiede principalmente nella sofferenza e nel sangue versato, bensì nell'amore e nell'obbedienza al Padre. [...] Ciò che il Cristo fece in terra è ciò che l'anima deve fare per vivere in unione con Dio. Fu questa la lezione che suor Maria Celeste ricevette dal Signore quando aveva quattordici anni: «*Tu devi imitare la mia vita e unita alle opere della mia vita farai le tue operazioni*»⁴⁴. Non è affatto peregrino ritrovare nelle *Canzoncine*, in semplici forme liriche, i motivi dominanti del suo pensiero.

Le *Canzoncine* dedicate alla Nascita sono cinque:

canzoncina 1	<i>Pastorale della nascita di Gesù Cristo;</i>
canzoncina 2	<i>Pastorale della pecorella a Gesù in Cristo;</i>
canzoncina 3	<i>Per il giorno del S. Natale. Canzonetta di lode;</i>
canzoncina 4	<i>Nonna al bambino Gesù sopra sua passione;</i>
canzoncina 38	<i>Nonna al bambino Gesù.</i>

⁴³ Cfr S. MAJORANO, *L'imitazione*, 29: «La Crostarosa canta soprattutto il Cristo, nel mistero della sua nascita e della sua passione, morte e in quanto sposo dell'anima, che unisce in sé a Dio, comunicandole il suo cuore e la sua vita, la necessità di seguirlo e l'amore santo e puro».

⁴⁴ E. LAGE, *I concetti*, 84.

Quella che ha per oggetto la Passione del Cristo è, invece, la ben articolata canzoncina 33: *Canzona per ogni passo della passione di Giesù Cristo*, composta nella forma della canzone dialogica in tre parti, che rievoca versi della lauda di Jacopone da Todi⁴⁵. Essa va raccordata, – come si coglie dall’analisi della strofa conclusiva (vv. 401-404) – all’*Esercizio di amore per la quaresima*, nel quale «la passione di Gesù è il modello che suor Maria Celeste sceglie per descrivere la purificazione interiore dell’anima. Di fronte a tanti libri che commentano soprattutto la sofferenza fisica di Gesù, essa si sofferma invece sull’essenziale della narrazione evangelica, inquadrando la passione da una prospettiva mistica: l’anima sperimenta la passione di Gesù e Gesù rivive la sua passione con l’anima»⁴⁶:

[...]
*Formasti, o diletto,
 all’anima sposa
 suo nido e riposo
 per l’eternità.*

A significativi momenti liturgici dell’anno sono dedicate le altre *Canzoncine*:

canzoncina 13	<i>Per l’Ascensione dello sposo Giesù;</i>
canzoncina 40	<i>A Giesù sagramentato. Il convito del giovedì, la notte;</i>
canzoncina 41	<i>Canzonetta al divino Verbo;</i>
canzoncina 48	<i>Trionfi di Giesù.</i>

Sul piano squisitamente stilistico, nel *Canzoniere* della Crostarosa emerge, come ha annotato giustamente la Mangia, la «freschezza dell’ispirazione». La ricorrenza nella pronuncia di forme dialettali o influenzate dal dialetto va fatta risalire, secondo il Vignuzzi, all’Autrice e non alla copista. Si coglie, inoltre, l’interazione con il patrimonio etimologico tradizionale e con la canzone popolare. I versi sono quelli della tradizione (endecasillabi, settenari, ottonari), le forme più utilizzate il distico e il dia-

⁴⁵ M. C. CROSTAROSA, *Canzoncine*, 126-40.

⁴⁶ E. LAGE, *Il cammino*, 24.

logo cantato a due o più voci. Numerose sono le figure retoriche adoperate generalmente nelle scritture mistiche, quali anafore, perifrasi, antonomasie, metafore e similitudini, ossimori ed iperboli. Ricorrenti anche le espressioni dell'ineffabilità. Considerato l'*humus* culturale della Crostarosa, costituiscono una testimonianza ulteriore del legame con i modelli della tradizione⁴⁷.

Anche per questo, riflettere sulle forme delle *Canzoncine* può farci concludere che

«la poesia di Suor Maria Celeste si colloca evidentemente nel filone della letteratura mistica che da Jacopone e da Caterina da Siena giunge all'esperienza di Maria Maddalena de'Pazzi e ai contemporanei spagnoli San Giovanni della Croce e Santa Teresa d'Avila, anche se questi ultimi si devono porre, per l'altezza dei contenuti e degli esiti formali, su un piano letterario senza alcun dubbio superiore ...»⁴⁸.

4. – *L'influenza di s. Alfonso sulle «Canzoncine» crostarosiane: spunti di riflessione*

Nel settembre del 1730, s. Alfonso Maria de Liguori è a Scala, dove predica un corso di esercizi spirituali alla comunità religiosa delle monache. In quell'occasione conosce suor Maria Celeste, con la quale ha vari colloqui. E' lo stesso s. Alfonso a fare «opera di persuasione presso le consorelle, perché accettassero le nuove Regole», dando origine, il 13 maggio 1731, alle Monache Redentoriste. Nel novembre 1732 s. Alfonso fonda a Scala la Congregazione maschile del Santissimo Redentore per l'evangelizzazione dei poveri, stimolato e sostenuto dalla stessa suor Celeste.

L'incontro tra il Santo e la Venerabile costituì, come è facilmente deducibile, un punto di riferimento cardinale nell'evoluzione spirituale di suor Maria Celeste. Un collegamento ulteriore può essere ragionevolmente ipotizzato tra la produzione poetico-musicale alfonsiana e le *Canzoncine* crostarosiane, tale da lasciarci supporre – pur senza prove documentarie oggettive, a quanto ci è

⁴⁷ Cfr *Prefazione e Introduzione*, in M. C. CROSTAROSA, *Canzoncine*, 7-16 e 32-38.

⁴⁸ M. C. CROSTAROSA, *Canzoncine spirituali*, 9; cfr nota 17.

dato di conoscere – la possibilità di colloqui aventi per oggetto anche la destinazione della «scrittura mistica», considerata da entrambi un veicolo per elevare il proprio Amore al Signore.

Nell'ottobre del 1730, infatti, come si ricava da una lettera spirituale inviata proprio alla superiora del monastero di Scala suor Maria Angiola del Cielo, s. Alfonso scrive: «Mamma ha pigliato a finirmi, onde scrivo una *Canzoncina*, che ultimamente in onore suo ho composta. La legga alle altre»⁴⁹. Sappiamo dal contesto che la poesia celebrava la Madonna. La familiarità dell'espressione insinua a credere che altre rime abbiano preceduto o seguito queste e che conseguentemente la composizione di *Canzoncine spirituali* fosse già entrata nelle abitudini dell'apostolato sacerdotale di Alfonso, che contava allora trentaquattro anni. S. Alfonso Maria de Liguori avrebbe dato alle stampe successivamente, in un volume edito a Napoli nel 1737, le sue *Canzoncine spirituali o devote*⁵⁰. Se, invece, si scorrono gli indici dei manoscritti crostarosiani pervenuti, vi si trovano i titoli di diversi componimenti poetico-musicali del Santo⁵¹. Dal confronto cronologico ci sembra verisimile ritenere che la Crostarosa *conobbe* alcune *Canzoncine* alfonsiane, senz'altro quelle già stampate e quelle inviate direttamente alle Suore. Per la stesura delle sue *Canzoncine* – ci siamo chiesti – in che misura ne fu «influenzata»?

⁴⁹ LETTERE, I, 5; lett. del 29 ottobre 1730.

⁵⁰ *Canzoniere Alfonsiano*, a cura di O. GREGORIO, Angri 1933, ma anche P. SATURNO, *Le Canzoncine-Laude di Alfonso de Liguori*, in *La poesia e la musica di Alfonso de Liguori e la tradizione missionaria redentorista*, a cura di A. AMARANTE, Materdomini 2006, 21-42.

⁵¹ Cfr O. GREGORIO, *La lirica religiosa*, 347 e M. C. CROSTAROSA, *Introduzione*, in *Canzoncine*. Il Gregorio scrive che «la veggente trascrisse (*sic!*) nel codice di Scala prima del 1733 la canzoncina alfonsiana *Selva romita e oscura* nella prima stesura». Questa canzoncina (con il titolo *Anima amante desolata*) si trova nei tre manoscritti. Nel secondo codice scalese si trovano, invece, queste quattro: n. 28 *Sopra le sagre canzone tra l'anima e lo sposo divino – Opera di Don Alfonzo de Livoro*; n. 39 *Anima amande e desolata*; n. 40 *Canzoncina della divina volontà – composta dal Padre Don Alfonzo de Livoro*; n. 46 *Tu scendi dalle stelle*. Sembra da escludersi la conoscenza di quest'ultima da parte della Madre, se si considera che gli storici alfonsiani concordano sul fatto che essa fu scritta ed eseguita a Nola nell'avvento del 1755, quindi dopo la morte di Sr. Celeste, avvenuta il 14 settembre 1755.

Un sia pure sommario confronto tra i testi alfonsiani e quelli crostarosiani ci è allora parso, in qualche modo, legittimo per tentare di rispondere a questa domanda.

Se si considerano i temi dominanti delle *Canzoncine* crostarosiane, si nota, già superficialmente, che essi evocano molto da vicino quelli alfonsiani. La dottrina spirituale che si coglie dietro questi componimenti si accosta fortemente a quella alfonsiana.

S. Alfonso è stato costantemente affascinato dal mistero dell'Incarnazione e della Nascita. A tal proposito ha scritto: «Il Verbo Eterno, da Dio si fece uomo, da grande si fece piccolo, da Signore si fece servo, da Innocente si fece reo, da forte si fece debole, da suo si fece nostro, da beato si fece tribolato, da sublime si fece umile»⁵².

Circa la Passione di Cristo, in un' esortazione ai suoi padri redentoristi, aveva detto: «Tutte le meditazioni sono buone; ma quella sulla passione di Gesù Cristo è la più utile. Qui non dobbiamo fermarci alla scorza; ma penetrare nell'umiltà, nella mortificazione, nelle pene del Redentore».

Altra convinzione del Santo era che «la contemplazione del crocifisso è fonte di Amore: chi tiene avanti Gesù Crocifisso non può fare a meno di amarlo. [...] Si dà gran gusto a Gesù Cristo certamente con pensare ai suoi dolori e disprezzi patiti per noi. Chi pensa spesso alla sua passione, mi pare impossibile che non si innamori di Gesù Cristo».

S. Alfonso ha cantato e tradotto in musica i temi dell'anima che dialoga con Dio Amore e dell'anima Sposa che anela a Dio⁵³.

Le melodie poetiche alfonsiane sono universalmente note per lessico e ritmi. Si considerino, a mo' di esempio, per accostamento, questi versi della Crostarosa⁵⁴, colpita soprattutto, verosimilmente in ragione della sua natura femminile, dal dolore che attende Maria e dalla prefigurazione della Passione:

⁵² ALFONSO MARIA DE LIGUORI, *Novena del Santo Natale*, in *Opere Ascetiche*, IV, Roma 1939, 9-110.

⁵³ Cfr *Documenti*, in *La poesia e la musica di Alfonso de Liguori*, 152-161 e 195-223.

⁵⁴ M. C. CROSTAROSA, *Canzoncine*, 59-64.

*Venite meco, anime fedele,
candar la nonna volemo al re del cielo.*

*Ninnillo, caro mio, dolce diletto,
tu sei il paradiso del mio petto.*

*Nonna vo' fare lo figlio di Maria:
è peccerillo, ma è lu core mio.*

*O nonna nonna, faccia saporita,
tu sei del core mio la calamita.*

*Questo sì bello volto delicato
sarà un giorno tutto schiaffeggiato. [...]
(canz. 4, vv. 1-10)*

L'impronta alfonsiana non può sfuggire. Persino le sonorità metriche sono le stesse delle *Rime* di s. Alfonso: si coglie, infatti, l'influenza della poesia delle forme barocche, dell'*Arcadia* e di Metastasio⁵⁵, che era sommamente stimato da s. Alfonso per i suoi *Drammi sagri*.

Comparando i testi alfonsiani con quelli crostarosiani si resta colpiti non solo dalle analogie tematiche e lessicali, ma anche dal loro ritmo, tanto che ci siamo chieste se questa musicalità non possa nascondere l'ipotesi che le *Canzoncine* crostarosiane celino non solo una finalità poetica, ma anche una – sia pure spontanea, semplice ed “orecchiabile” – natura «musicale».

S. Alfonso aveva, non a caso, arricchito il titolo delle sue *Canzoncine* dell'aggettivo *spirituali* o *divote* ed anche per le *Canzoncine* della Crostarosa i tre manoscritti pervenuti presentano nel titolo l'aggettivo *spirituale*⁵⁶. Le melodie delle *Canzoncine spirituali* alfonsiane erano utilizzate nelle missioni popolari itineranti ed il termine *canzoncina*, nella comune accezione, va collegato anche ad «una forma musicale sacra di tipo quasi esclusi-

⁵⁵ O. GREGORIO, *La lirica religiosa*, 346: «A dieci anni, verso il 1706, già apprendeva in casa dal labbro delle servette le canzoni ed ariette profane ...».

⁵⁶ Cfr nota 18 del presente contributo. In aggiunta, il titolo del codice foggiano è il seguente: *Libro di canzoncine spirituale, composto dalla Veneranda Madre suor Maria Celesta del SS.mo Salvatore utile per ogni sorte d'anime ma specialmente religiose e divoti scritto per mano di Suor Angelica del Paradiso del Monistero del SS.mo Savatore in Foggia l'anno 1757.*

vamente popolare, connessa alle pratiche religiose non liturgiche. [...] La *Canzoncina spirituale* o *devota*, sotto il profilo formale, è una breve composizione musicale costituita da una o più voci con o senza accompagnamento, che si snodano su un supporto armonico essenziale. Elemento indispensabile è il testo poetico, costituito da un ritornello e da strofe variabili nel numero e nel metro, intonate sulla stessa melodia»⁵⁷.

La facile cantabilità delle composizioni crostarosiane lascerebbe, a nostro avviso, intuire una possibile aderenza delle parole alla musica (si pensi alla *Tarantella*, alla *zincarella*, alle *Ninna nonne* della Crostarosa, ma anche si raccordino alcune sue canzoncine almeno al *Dialogo tra Gesù e l'Anima amante* e al componimento *La sposa non vive che sol per amare* di s. Alfonso⁵⁸), sulla base della quale non ci sembra azzardato supporre che anche per le *Canzoncine* crostarosiane possa valere quanto l'Amarante ha scritto per *Le canzoncine spirituali di Alfonso de Liguori*⁵⁹: nelle *Canzoncine* «non vi troviamo complessità teologiche, ma intensità e spontaneità di fede, dovizia di sensibilità, acutezza di intelligenza, facilità di comunicazione e coinvolgimento affettivo, quasi passionale».

Se anche le *Canzoncine* crostarosiane abbiano avuto una destinazione musicale di tal genere, se – insomma – i versi erano stati composti per essere poi musicati con finalità di canto corale, resta per noi un quesito insoluto, la cui risoluzione potrebbe essere un'interessante pista di indagine non trascurabile per i musicologi, considerata anche la temperie storico-culturale di eredità barocca ed arcadica nella quale le stesse furono prodotte.

Cosa può comunicare, in conclusione, la lettura crostarosiana a noi, generazione postmoderna dispersa tra le complesse frontiere del microcosmo e del macrocosmo, bombardata dalle imma-

⁵⁷ Cfr P. SATURNO, *Le Canzoncine-Laude*, 30, ma anche P. LICHTENTHAL, *Dizionario e bibliografia della musica*, Milano 1826, 139: «Le canzoncine spirituali, o sacre destinate a propagare sentimenti religiosi, contengono delle verità della Religione, o sentimenti morali. Cantate da un'intera comune nel pubblico culto divino, appartengono a quella specie di canto che si chiama corale».

⁵⁸ Cfr *Documenti*, in *La poesia e la musica di Alfonso de Liguori*, 152-161 e 145-147.

⁵⁹ *Ibid.*, 52.

gini più disparate, smarrita nel villaggio globale delle nuove tecnologie, timorosa di porsi domande su Dio?

La risposta non è affatto semplice ed è affidata, in buona sostanza, alla ricerca personale di ognuno di noi, al proprio incessante *itinerarium mentis in Deum*.

Dal canto mio, sento di condividere quanto ha già scritto Pietro Citati a proposito delle scritture mistiche:

«Vorrei che questi testi fossero sottratti alla conoscenza esclusiva degli specialisti. Vorrei che tutti li leggessero, con una passione molto più intensa di quella che dedichiamo a un romanzo o a un saggio dei nostri giorni. Quel poco, o pochissimo, che conserviamo ancora della tradizione cristiana, può riprendere vita soltanto se lo riaccendiamo al fuoco inesauribile dei Padri: il quale può trasformare ogni freddo ferro in fiamma, ogni acqua in vino, ogni vento in splendore di luce. Quanto ne apprenderebbe il nostro stile. La meravigliosa concentrazione, densità e compattezza, il gioco della variazione e della ripresa, le ansiose domande senza risposta, [...] possono scendere su ciò che scriviamo, rendendolo lieve e incandescente»⁶⁰.

Nel panorama di voci mistiche femminili va collocata, dunque, con pari dignità e non va ignorata quella della Venerabile Madre Maria Celeste Crostarosa, che si riesce ad ascoltare ed apprezzare anche grazie alla chiara ed attenta edizione delle sue *Canzoncine*, la cui lettura va consigliata, accanto ed insieme a quella degli altri suoi scritti sinora pubblicati, per tutte le ragioni che sono state sin qui esposte e per le molte altre che ogni lettore potrà – certo meglio di me – ricavare dalla sua personale riflessione.

E qui mi fermo, concordando con quanto aveva già scritto nella *Prefazione* al manoscritto foggiano delle *Canzoncine* suor Angelica del Paradiso: «Resto dunque per non volere più prolungare perché avrei molto che dire, ma per non recarvi tedio do fine, ma se volete più distintamente sapere la vita di questa gran serva di Dio leggete il sudetto libro, che troverete appieno la sua santità...»⁶¹.

⁶⁰ P. CITATI, *Amor cristiano. Quando l'anima si perde in Dio*, in «Repubblica», 19 giugno 2008, 46, sezione Cultura.

⁶¹ M. C. CROSTAROSA, *Canzoncine*, 48.

SOMMARIO

Il presente contributo contiene, in larga misura, le riflessioni lette in occasione della cerimonia di presentazione, avvenuta il 5 dicembre 2009 presso la chiesa del Monastero delle Monache Redentoriste di Scala, dell'ultima nata nella collana Testi e Studi Crostarosiani: l'opera di sr. Maria Celeste Crostarosa *Canzoncine*, pubblicata nel 2008 a cura della dott.ssa Stefania Mangia e di padre Sabatino Majorano per l'Editrice San Gerardo di Materdomini.

Attraverso un *excursus* articolato in quattro parti, segnatamente la genesi, le possibili fonti, i temi dominanti delle *Canzoncine* e l'influenza su di esse esercitata da s. Alfonso, l'autrice invita i lettori a leggere il volume *in primis* in quanto pregevole testimonianza di un fecondo incontro tra «mistica» e «poesia», ma anche perché la meritoria iniziativa ha colmato la lacuna dell'edizione integrale del testo e permette di far luce sulle problematiche inerenti all'alfabetizzazione ed all'analisi sociolinguistica della scrittura poetica religiosa femminile nel Mezzogiorno settecentesco.

SUMMARY

For the most part, the contents of this article are reflections read on December 5, 2009, at a special book presentation which took place at the Monastery Church of the Redemptoristine Nuns at Scala in southern Italy. The ceremony marked the latest addition to the series *Testi e Studi Crostarosiani* [«Crostarosan Texts and Studies»]. This work of Sister Maria Celeste Crostarosa, entitled *Canzoncine*, [«Poems of Crostarosa»] was published by «St. Gerard Press at Materdomini» in 2008. The work was under the direction of Doctor Stefania Mangia and Father Sabatino Majorano.

The article is divided into four parts, namely, a) an introduction, b) possible sources of the poems, c) dominant themes in the poems, and, d) the influence which St. Alphonsus had on these poems. The author invites the readers to examine the volume primarily as a valuable testimony of a rich encounter between mysticism and poetry. However, this is also a worthwhile initiative since it supplies for what until now has been the absence of a complete edition of the text. Moreover, it sheds light on issues relating to literacy skills and to the sociolinguistic analysis of religious poetry written by women in southern Italy in the 1700s.